La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre.	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

IL PENSIERO MODERNO

Sotto questo titolo, col principio dell'anno nuovo, vedrà la luce il primo numero di una rivista mensile di critica e di sociologia, che sarà distribuita gratuitamente, come supplemento, a tutti gli abbonati de «La Battaglia».

Nel «Pensiero Moderno» non si pubblicheranno che scritti d'indole teorica e strettamente concernenti la questione sociale.

I mandrilli...

I partigiani del *peccato senza scandalo* hanno promosso in Italia un'agitazione antipornografica.

Il genere libero che dalla pittura si trasportava sulle scene, ha dato nei nervi agli onanisti che persero nella discreta penombra delle sagrestie la verginità.... anale, sotto il pondo dell'epa pachidermica dei canonici....

Riprodurre la vita *quale è* in letteratura non bastava ai sanculotti della penna,... pretesero che il dramma servisse pure di prisma, o meglio di specchio, e necessariamente dovevano sollevare la rivolta di tutti coloro che peccano contro natura....

L'Italia dunque comincia i suoi esercizi spirituali, recita il mea culpa e sparge cenere sulla sua sempre giovane fronte, che invano bacio di monarchi e di papi cercò contaminare?

No, o eunuchi dei serragli vaticani, l'Italia vi ascolta e ride, e continua a peccare.

E' rimasta, ad onta dei vostri mistici masturbatori, quella che sempre fu... la grande pagana adoratrice della vita.

Così la vuole il sorriso del cielo ed il il sorriso delle sue donne...

* * *

Dunque condurremo i nostri figli a vedere i quadri plastici del Manzoni ?....

Si, perdio, se quella plasticità é artistica, se la donna che si espone ha un corpo dalla linea perfetta, se non è immonda, ma bella...

Non conducete, voi o rettori dei collegi clericali, i vostri alunni in visita ai musei ed alle chiese.... pieni gli uni e le altre, pieni zeppi, di nudità meravigliose che il pennello o lo scalpello ritrassero dal vero?

E voi, pie mamme, non vi fermate con le vostre figlie, intorno alle fontane dove Nettuno nudo, mostra il suo priapo, pendente quale spada di Damocle sulla verginità teorica della vostra prole?....

Ah! signori babbi, ah! signore mamme, l'immoralità non consiste nel conoscere certe cose, ma nel conoscerle male.

Si, voi peccate quando insegnate il pudore ai vostri piccini ... perchè il pudore conduce al desiderio prima ed all'ipocrisia dopo....

* * *

Che i preti protestino, questa é altra cosa, altro paio di maniche o di... mutande.

Li conosciamo quei mandrilli...

La prima cosa che fanno uscendo di seminario è procurarsi appunto di quei libri .... per conoscere la vita.

Ma ahimè!... il dormitorio li ha rovinati; *dalla bibbia*, dai *casi di coscienza, dal manuale dei confessori*, appresero a sostituire la donna, e se arrivano a desiderarla è per continuare su di essa l'atto di degenerazione fisiologica, per il quale soddisfecero fino allora all'istinto di voluttá

Il prete generalmente non deflora delle giovanette: deflora dei giovanetti.

V'è una tendenza speciale, in questi servi di Dio, a pascersi di sterco.

Ma perchè protestano sempre?

* * *

E' un pretesto per incominciare la lotta; prendono la strada più lontana per arrivare alla meta agognata.

E' una mossa strategica.

Non è l'immoralità dell'arte che pretendono colpire... ma l'arte nuova, l'arte che non mente, l'arte rivoluzionaria.... perchè nel fondo di essa v'è la critica ad una società piena di vizî innominabili, di scroccherie, di men zogne, di bassezze....

Perchè non vogliono che il popolo si domandi, dopo aver ammirato la nudità, spesso oscena, perchè negazione di forme, di una donna macilenta o gonfia, *chi ha obbligato quella donna a mostrarci il suo sedere sciupato, le sue mammelle cadenti, il suo ventre grinzoso ed il monte di Venere pietosamente coperto da uno straccio?... Chi?*

Perchè non vogliono che il popolo assista a' drammi dove le cocotes tirano la camicia, al cospetto di senatori debosciati, di vescovi impudichi, a' drammi che sono un caleidosco pio della vita turpe della nostra altera borghesia, a' drammi in cui si riproduce tutta la gioventù dorata che bara e che vive sulle donne, a' drammi in cui tutti trescano, in cui tutti si rivoltano nel brago, padri della patria, santi padri della chiesa, giovanette da prima comunione, e vecchie megere della congregazione del sacro cuore...

E non perchè in quei drammi mostrino le attrici un po' di carne al disopra della legaccia, non perchè si abbraccino con degli uomini e mormorino frasi a doppio senso..... ma perchè nel fondo di quei drammi v'é la rivoluzione.

Protestino pure...

Ella passerà nuda e bella, su i loro deretani immondi..

GIGI DAMIANI.

Cos'è? che succede?..

Tutti i giorni, provenienti da mille località dell'interno dello Stato di S. Paolo, arrivano treni rigurgitanti di coloni diretti all'Argentina e in Europa. Le *fazendas* si spopolano con una rapidità sorprendente. I *carcamanos* se ne vanno, i *gallegos* pure. Meglio così. L'ora della suprema giustizia sembra stia per suonare. Era tempo. La lezione a questa gente ignorante, orgogliosa, rapace, schiavista, bestiale, prima o poi, doveva esser data. Ed è venuta, essa viene, terribile, inplacabile, quale i negrieri non hanno forse mai avuta, nè forse mai pensata. Fra qualche mese, lo vedremo; vedremo ove anderà a finire la superbia e la tracotanza giacobina di coloro che non seppero altro che bistrattare la vita dei loro schiavi.

L'esodo, intanto, è incominciato: i *carcamanos* se ne vanno. Sono stanchi di star bene! sono stanchi di far vita beata! sono stanchi di accumular capitali col loro lavoro! sono stanchi delle ampie garanzie di libertà e di vita di cui godono in questa terra ospitale! sono stanchi, e se ne vanno. Vanno a cantare al mondo le dolcezze di questa vita piena di sogni e d'incanti, vanno a descrivere le delizie affascinanti delle *fazendas* al proletariato di altri paesi che non le conosce, vanno a portare altrove, coll'*anchilostomiasi* nel sangue e il corpo ricoperto di stracci, la testimonianza vivente dei buoni trattamenti e delle belle garanzie di vita usufruiti quaggiù!...

Se ne vanno; ma intanto... chi resta a coltivare il caffè? Chi rifornisce tutte quelle braccia scomparse? — Niente preoccupazione! Il mistro Botelho sta prendendo, insieme al suo degno collega Tibiriçá ed al governo federale, degli energici provvedimenti... Quali? anderanno questi signori a far le veci dei coloni? E' burla. Ma allora?..

Allora... vi sono al brasile fra preti, monache, frati e gesuiti, *cinque cento mila cornacchie insottanate*. Perchè il ministro Botelho non manda costoro a zappare il caffè? Cosa fanno nei chiostri e nelle chiese questi neri parassiti? Non sono essi — preti, monache e frati — che esaltano le delizie delle *fazendas*? Ebbene: che vadano a provarle — giacchè i *carcamanos*, le bestie da soma, gli schiavi che fino ad oggi restaron mansueti, non vogliono più saperne.

Il Vangelo del Lavoratore

(*Cont. vedi numeri 94-95 e 97*)

Il sentiero della felicità

Subito che il ribelle ebbe compreso che i padroni di ogni specie eran dei furboni e dei violenti, che colle menzogne, la prigione e la forza, tenevano soggetti i lavoratori per viversela allegramente nell'ozio, sentì il desiderio di parlare ai contadini, ai braccianti e agli operai, per convincerli, coll'esempio, a non esser più le bestie da soma dei despoti, né degli inconsci strumenti di repressione nelle mani di questi.

I suoi preparativi di viaggio furono semplici. Ad una sorgente che zampillava dalle roccie riempí la sua fiasca d'acqua cristallina, comprò un pane e del formaggio e partì...

Lunga era la strada e rovente era il sole, ma camminò lo stesso fino a sera, e quando si fermò a un villaggio per passare la notte, ripensando a quanto aveva veduto lungo la lunga strada, si vergognò della viltà degli uomini.

Ovunque egli passò, aveva veduto uomini e donne sudare curvi sulla terra per strapparle il grano, le frutta e il víno, ma nessuno di loro erano signori né dame; questi felici li aveva veduti nelle ore dell'afa opprimente sotto l'ombra degli alberi carichi di frutta, contenti e soddisfatti, a versar un eterno amore.

Ed altro ancora vide il ribelle. Vide gli uomini che davano forma al ferro, che lavoravano, facendo oggetti indispensabili e di lusso, che costruivano palazzi e che producevano ogni necessario alla vita del mondo. Ma nessuno di questi lavoratori poteva godere della ricchezza che produceva, nè pensare poteva liberamente.

Colla sua mercede l'operaio non poteva acquistare l'oggetto ch'egli stesso aveva prodotto; nè poteva inoltre alimentare la sua mente, poichè la casta dei signori per mezzo delle leggi fatte da loro stessi a proprio profitto, si era pure accaparrata il monopolio della scienza negando, trincerando le scuole superiori e le universitá dietro i formidabili baluardi — esercito e magistratura — del privilegio economico — ai figli del popolo il diritto d'istruirsi.

Il prete pure che si proclamava il difensore dei deboli e dei poveri, in nome di Dio minacciava di scomunica e di inferno tutti quei lavoratori che non si fossero lasciati dissanguare dai padroni in buona grazia o che osassero rifiutare i loro figli quando il governo dei padroni li richiedesse per mandarli a uccidere e morire in guerra per una causa che non era la loro o per reprimere le aspirazioni di giustizia dei propri fratelli.

Allora il ribelle si convinse che la umanità non sarebbe stata felice finché ogni vestigio di autoritá — sia essa umana che divina — avrebbe inceppate le forze di un sol uomo; per cui decise di palesare ai suoi fratelli la buona novella.

Una domenica d'estate il ribelle aspettò nella piazza del villaggio i lavoratori dei campi, e cosí lor parlò: *Uomini e donne che fecondate la terra!*

« Voi non amate la terra perché i frutti più squisiti che le chiedete col vostro lavoro se li prende il padrone che non lavora mai. Vi siete mai domandati se ciò sia giusto? Il prete vi ha detto che il Dio infinitamente buono che sta nei cieli, e che é pure dappertutto, vuole che sia cosí, ma voi non avete mai osato pensare; per ciò per voi il giusto consiste nel *male*, e nel *bene* pei padroni che s'impossessano del frutto del vostro lavoro.

« Pensate un poco. Se Dio esistesse veramente, é mai concepibile che egli voglia il dolore e la rinuncia quale fine supremo dell'umanitá, quando i suoi ministri e i suoi alleati, i signori, non ricevono che il piacere e si sottraggono alle leggi divine, vivendo alle vostre spalle invece che del sudore della loro fronte?

Ma nulla nell'universo ci dà una sola prova dell'esistenza di un essere supremo, infinitamente buono, onnipossente e ogniscìente. E i preti e i signori, coi loro atti, ci dimostrano quanto sia mendace la loro fede, poiché al dolore preferiscono, rinunciando volentieri al cielo, le gioie su questa valle di lagrime.

« Ogni giorno voi lavorate dall'alba al tramonto e quando le messi son mature, il padrone le fa rinchiudere nei suoi magazzini per aspettare prima di venderle, che venga l'inverno, la stagione della miseria, per poterle vendere a più caro prezzo, così che un gran numero di operai, e la maggior parte di voi che le avete prodotte, devono ridurre con gran danno della propria salute, i propri pasti, mentre i cani del vostro affamatore, ingrassano con buoni bocconi.

«Si, o lavoratori dei campi, voi siete, in compenso della felicità che gli procurate, disprezzati dai vostri signori, i quali non vi amano nemmeno come amano i loro cani!

«Voi sentite l'abbominio di un tale stato di cose e non avete il desiderio di adoperare le vostre immense forze per farlo cessere. Perchè? Perchè finora non avete voluto comprendere che il vostro cervello era proprio a pensare, e non fatto esclusivamente per inzepparci la morale dei preti e dei padroni che fa di voi degli schiavi abietti.

«Non mormorate, o lavoratori dei campi; gli animali che non parlano né scrivono, sanno meglio degli uomini usare della loro intelligenza. Gli uccellini lavoranoper procurare il cibo per i loro picini e per sè, ma nessuno di essi si affatica per un padrone: ciasuno porta la felicità al proprio nido e quando la sventura colpisce il nido del vicino, tutti sono concordi nel concorrere a rimediarla, senza che nesuna legge scritta, nè alcuna morale convenzionale ve li costringa. Ma voi cosa fate o uomini nemici di voi stessi? Quando il grano è maturo lo portatenei granai del padrone, pur sapendo che presto in casa vi mancherà il pane; quando i frutti sono maturi, i migliori li portate umili e riverenti alla pia padrona; quando l'uva é matura la trasformate in vino e voi per tutto l'anno bevete acqua.

«Lavoratori dei campi, prendete esempio dagli uccellini e sarete felici.

«La loro logica è questa: **Fare per gli altri ciô che essi fanno per noi.**

«I padroni lavorano per noi? sono buoni con noi? ci amano?

«Non lavorano per noi, nè con noi sono buoni e ci disprezzano.

«Queste cose voi tutti le sentite perchè lavorate e soffrite dissanguati e oppressi dai signori, ma ancora non avete pensato che siete degli esseri il cui fine è la felicità.

«Ogni essere umano è dissimile da tutti gli altri per il suo bene, ma è per natura vincolato ad essi per rimuovere gli ostacoli sulla via della felicità.

«Come fa giorno per tutti, cosi per tutti è necessario il lavoro, e tutti gli uomini sono legati in quest'opera dalla necessità di far convergere verso un medesimo fine le loro forze.

«Sentite. Se il vostro padrone non zappa la terra, se non semina, se non miete, se non macina la farina, se non fa il pane, non vi pare, ch'egli sia proprio inutile nel lavoro dei campi? Allora perchè si prende la parte del leone?

Perché il parassita ha imposto colla forza dell'astuzia la legge del brigantaggio, e voi lavoratori vilmente vi siete sottomessi; né mai vedrete il *gran meriggio della felicità* se non vi decidete a vivere senza Dio e senza padrone.

ANNA DE' GIGLI.

La vita che si vive nell'interno

Coloro che non hanno mai conosciuto *de visu* la vita che si svolge nelle fazendas e nelle località dell'interno, non possono avere un'idea chiara e precisa delle vigliaccherie e delle infamie di cui son vittime le popolazioni soggette al giogo del feudalismo, alla politica dei partiti dominanti dell'interno ed alla dominazione spirituale del clero. Fazendeiros, poliziotti e preti costituiscono una vera gerarchia del despotismo a cui è subordinata la vita degli abitanti. Senza di essi non si muove foglia, ad essi tutti debbono obbedire, ad essi la libertà e i diritti del cittadino, gl'interessi della collettività sono sottomessi, e dinnanzi ad essi ogni protesta é vana, ogni ragione è nulla. Sono i padroni del mondo e della vita. Il loro potere è schiacciante, le loro voracità nelle pubbliche amministrazioni è senza limiti. Le masse lavoratrici sono tempestate d'imposte, di tasse insopportabili, odiose. La miseria regna sovrana, e con essa l'analfabetismo, l'abbrutimento morale, l'alcoolismo, il giuoco. La percentuale degli acoolizzati è enorme, la *roulette* gira sotto il naso delle autorità massime e minime, il *bicho* fa affari d'oro. Solo il giuoco innocuo e divertevole, quello insomma che più dovrebbe esser tollerato e permesso, è invece proibito. Solo quello che rovina intiere famiglie, che depaupera popolazioni intiere, è permesso. Questo nelle località.

Nelle fazendas, poi, la situazione della gente che lavora è più disastrosa ancora. La maggior darte dei coloni sono alle prese colla morte, sembrano dei cadaveri in permesso; quasi tutti affetti da *trachoma*, da anchilostomiase e, sopratutto i fanciulli, da gastroenterite. Lavoro spossante, nutrizione malsna e insufficiente, pessimo alloggio, alcoolismo: eccone le cause princincipali. Il medico costa un tesoro, le medicine sono distanti, i poveri infermi crepano per mancanza di cure: il soccorso della scienza non giunge mai in quelle galere agricole, o giunge..... come il soccorso di Pisa.

Le stazioni sono gremite di coloni che scappano per altri lidi, in cerca sott'altro cielo di nuovi ergastoli ove finir di conciare la loro misera esistenza, e di nuovi dissanguatori. I vagoni del treno che passa ne sono pieni. Monto su, mi siedo in mezzo ad essi; mi par d'essere in un lazzaretto. Sul volto pallido, quasi segaligno, di ciascuno si leggono le sofferenze inaudite della loro esistenza; i loro occhi sono infossati, i loro organismi infranti. I bambini che portano seco sono macilenti, rachitici, quasi tutti senza sangue ed affetti da *trachoma*. Mi avvicino ad un gruppo dei più disgraziati e domando: ove andate? Donde venite?

— Veniamo dalla fazenda Martinho Prado e andiamo all'ospedale. É moto tempo che siamo ammalati; ci ha curati il Dottore della fazenda, ma, come vedete, senza alcun risultato, poichè esso — quantunque lautamente pagato col 5 per cento sottrato ai nostri magri salarii — s'interessa tanto della nostra esistenza quanto di quella dei porci.

— E qual'è la malattia che vi affligge?

— L'*amarellão* (anchilostemiase).

Insomma: un vero quadro da far pietà. Non é possibile parlare di questi infelici, senza sentire una stretta al cuore. Il loro aspetto è l'accusa più tremenda che mai fosse lanciata contro il trattamento schiavista delle fazendas.

TOBIA BONI.

Fame, Morte e Prostituzione

NELL'IMPERO DELLE FORCHE

Nella santa Russia succede qualche cosa di spaventevolmente inconcepibile. Terminata la guerra nell'Estremo Oriente con i suoi dugento mila assassinati sui campi di battaglia, soffocata la rivoluzione sociale nel sangue di migliaia di vittime oscure e di martiri sordidamente trucidati nei cortili delle casamatte o strangolati dal capestro sulle forche, il gran boia coronato, avido di ruine e di sangue, di rapine e di stragi, di vigliaccherie e di delitti, non è ancor sazio. Egli ha bisogno, il gran boia, di altre vittime, di altri martiri da aggiungere alla catena ininterrotta dei legionari della morte che sacrificarono la loro esistenza sull'altare della giustizia e della libertà. Ai suoi cosacchi infami, agl'infami strumenti della sua inaudita ferocia ha dato l'ordine perentorio: *arrestate! uccidete!* E i cannibali arrestano, e i cannibali uccidono, codardemente, coll'ebbrezza della morte negli occhi, col sorriso cinico degli assassini stipendiati sul labbro, chiusi ad ogni sentimento di misericordia e di pietà.

Al terrore rosso degli anarchici che soffiano nel fuoco della rivoluzione nella speranza di suscitare la fiamma della rivolta nell'anima gelida di quel gran popolo oppresso e avvilito, che non comprende, non agisce, non osa, risponde il terror bianco della reazione czaresca che, gesuiticamente ispirata dai banditi insottanati del Santo Sinodo, assurge, per le sue crudeltà sensazionali, alle forme del parossismo e della selvaggeria. Ogni giorno che passa, centinaia d'infelici vengono arrestati e fatti sparire nei sotterranei delle prigioni; ogni aurora che sorge è imporporata sinistramente dal sangue di nuovi martiri giustiziati in silenzio sugli spalti delle fortezze o nelle mute segrete delle prigioni. La persecuzione al pensiero non ha freni; le tipografie ove si stampano dei gionali o dei bollettini sovversivi sono prese d'assalto, sequestrate, incendiate, distrutte; i redattori, i tipografi, i proprietari arrestati e messi sotto chiave. La libertà di parola, come quella di stampa, è un mito; quella di riunione... non se ne parli. Tutto ciò che presenta, sotto qualsiasi penna, un segno di ostilità al despotismo autocratico o di protesta contro le crudeltà commesse sul popolo e sui rivoluzionari, è delitto, e delitto che importa la deportazione o la morte!

Intanto, come conseguenza catastrofica di questo stato indefinibile di cose, la miseria più negra, l'esasperazione, la fame, si estendono di una maniera sempre più all'armante, sempre più insopportabile, in seno alle classi lavoratrici. Le notizie che giungono dal vasto impero delle steppe e delle forche ricostituiscono il quadro desolante delle condizioni economiche in cui vegetano le popolazioni russe, specialmente quelle delle campagne gelide e brulle ove annualmente dodici mila bambini muoiono in mezzo alla neve, estenuati dal freddo e dalla fame! Queste descrizioni pietose, ci riccordano, per una lugubre identicità, il quadro impressionante e pungente delle popolazioni indiane, scheletrite raccoccolate e morenti di fame sotto le mura delle proprie case.

A tal punto è arrivata l'indigenza in Russia, che in alcune provincie molti padri di famiglia hanno dovuto vendere le loro figlie ad emissari di *harems* turchi stabiliti nel Caucaso, onde sottrarle alla morte lenta per fame.

E' orribile a dirsi, ma è cosi: La tratta delle schiave, abolita dai codici di tutti i paesi più inciviliti, è ufficialmente ripristinata in Russia.

Mondo di dannazione! Non la finirà dunque?

Sobre a Immigração

« Alguns jornaes affirmam, e com um certo resentimento, que os immigrantes que emigraram para as terras argentinas foram seduzidos por agentes expressamente encarregados dessa commissão. Não nos parece facil apurar de modo a poder ser censurado esse processo de propaganda. O immigrante é livre e absolutamente senhor da sua vontade e de dispor da sua actividade, salvo casos especiaes de contractos que, aliás, não têm entre nós o menor valor, porque não ha contracto que obrigue ninguem a trabalhar contra sua vontade, ou outra, o trabalho forçado e constrangido transforma-se de elemento prejudicial e perturbador.

O exodo de immigrantes tem em quaesquer circumstancias a sua explicação, a sua justificação nos proprios sentimentos humanos. O immigrante muda-se porque suppõe ou tem a certeza de que a mudança lhe é favoravel. Se assim não acontece, tanto peior para elle.» *(Gazeta de Noticias* de terça-feira, 27 de nov. de 1906, artigo editorial).

Frequentemente damos expansão á veia jocosa no ler os juizos disparatados que de nos formam no estrangeiro.

Que somos uns bugres que por ahi vagamos em trajes de Adão, de cocares e plumas, mal redimidos dos habitos de anthropophagia, etc.

Ora bem; o redactor da *Gazeta* se parece a um dos taes pifios julgadores da nossa civilisação.

O bom do homem é de uma ingenuidade, para não dizer parvoice, assombrosa, pyramidal, unica.

Ignora porque saem os immigrantes....

Se a cousa que elle conheça bem a fundo é a razão da retirada em massa de trabalhadores.

Mas demos de barato que tão illustre personagem (que pretende guiar a sociedade e servir-lhe de conselheiro) se conserve alheio a tudo e tenha cahido do ceu.

O meio de scientificar-se é facillimo: os retirantes, já em marcha e os que se aprestam a seguil-os (todos os immigrantes), não estão aos antipodas.

Embarcam em nossos portos, Rio ou Santos; chegue alli e arranje uma das suas costumeiras interviews.

Quer ouvir a linguagem com que o receberão os fugitivos? Eil-a:

« Cedemos ao convite de agentes; as mais bellas perspectivas se convertiram em horroroso scenario.

Principia aqui o mais cruciente martyrologio que a humanidade, se houvesse solidarismo, devêra vingar para deseffronta, pedindo conta severa aos seus autores.

As palavras doces, as promessas seductoras, as garantias de bem estar guardam relação inversa com o trato que supportámos.

Nada vimos diante de nós senão a má fé, axtorsão, a fome e o desfalecimento das mais caras esperanças.

Os escravos tinham ao menos a certeza da sua inferioridade e o carinho que se lhes dispensava no interesse de uma conservação.

De nós só se exige o braço com menosprezo de qualquer faculdade humana.

Trabalhar nas mais duras condições, sem rastro de luz para o futuro, privados de confortos compensativos, obedecendo a prepostos assanhados ou lutando contra a malquerença, a falta de sentimentos caridosos e justiceiros; pussuir mesmo largos trechos de terra sem valor estimativo ou intrinseco; concorrer com infinitos esforços para o sustento e engorda dessa matilha que tomou a si o monopolio dos gosos, dos nossos destinos, do governo, emfim, será tudo menos empresa sensata e aceitavel.

Desertamos desta região movidos pela convinção de que peior que a nossa actual desgraça não nos pode tocar. Diante do abysmo, que é a indigencia, e molestia, o desamparo absoluto e o negror do porvir, preferimos seguir a trilha que nos resta: fugir, fugir do paiz ex-esclavagista.

PHYSIO

Bilhete postal ao Dr. Xisto

Agradeço ao meu illustre contendor as immerecidas adulações só pelo fundo de ironia que ellas guardam....

Porém faço observar ao illustre Xisto, elle não ter confutado a minha asserção: *que os evangelicos quando donos da situação, praticaram exactamente como os inquisidores catholicos a tollerancia.... christã.... por meio da fogueira.*

Não aceito tambem a definição que o meu charo Xisto, dá a palavra protestante.... pois o sentido que lhe devemos dar, fallando em seitas galileas, é mui limitado....

Não concorda?....

Diga-me então se elle é ou não... membro da igreja methodista pois desejava ser esclarecido sobre certas passagens biblicas.... porque não sou tão illustrado como elle pensa.... nem tão encarniçado pagão, para repudiar as maximas do divino mestre e as obras magnas do pae d'elle (não o Josè, o outro, o que fez tudo em seis dias) desde que encontre pessoa, conhecedora do assumpto — como o Dr. Xisto — e cortez e tollerante, que queira converter-me á verdadeira fé.

Se pois o Xisto não for nem methodista, nem membro de uma das trintas e tantas igrejas evangelicas e não queira salvar a minha alma dou a discussão por finda, garantindo porém, ao meu illustre contendor que estarei sempre ao seu lado em defeza de quem for perseguido, não pelos seus actos immundos ou antisociaes, mas pelas suas convincções philosophicas ou religiosas.

GIGI DAMIANI.

No meu artigo anterior onde se lê o Lutero de Maria, leia-se *o utero de Maria....*

L'anarchismo trionfa

anche al Brasile

La piega che stà prendendo il movimento anarchico al Brasile e sopratutto nello Stalo di S. Paulo, è delle più confortanti. La propaganda continua, tenace, delle nostre idèe libertarie, vincendo gli ostacoli più formidabili che il misoneismo della gente ignorante e retrograda disseminava in principio sul nostro cammino, rendendo quasi impossibile la manifestazione del nostro pensiero e vani i nostri sforzi, è riuscita poco a poco a rompere il ghiaccio dell'opinione pnı.blica, indifferente od avversa, a penetrare in quasi tutte le localitá più remote dell'interno, a far breccia nella coscienza proletaria ed a raccogliere ovunque numerosi proseliti.

Ma non è dal numero abbastanza ragguardevole di questi che si valutano i frutti della nostra propaganda giacchè il progresso delle nostre idèe, il trionfo delle nostre dottrine nella coscienza del popolo, più che dal numero dei loro nuovi *aderenti*, propriamente detti, è dimostrato dalla simpatia generale di cui le circonda l'elemento lavoratore, ed in gran parte anche qnello intellettuale, il quale, pur non dichiarandosi pubblicamente anarchico per certe convenienze e condizioni d'ambiente, si sente trascinato a sostenere e difendere, nella misura che può, le alte idealità anarchiche, fatte segno all'ostracismo degl'ignoranti o dei vili.

Ma per meglio avere un'idea precisa dei progressi che abbiamo potuto raggiungere mercè la nostra efficace ed attiva propaganda, faremo una breve comparazione.

Pochi anni or sono, ad esempio, parlare di anarchismo al Brasile, era un delitto, un orrore. Gli anarchici, eccettuato S. Paulo ove sempre se ne conobbero alcuni, erano considerati come belve feroci, ladri, assassini, demolitori e peggio. Nell'interno, poi, quando ne passava qualcuno, era l'orco della leggenda. Nessuno lo avvicinava, nessuno voleva sentirne parlare, tutti lo segnavano a dito, le donnicciuole si facevano il segno della croce, il prete aizzava la folla contro di esso, le autorità lo accompagnavano alla stazione obbligandolo a partire, e in qualche parte, come in Uberaba, non mancarono dei fanatici che tentarono di linciarlo. I più accaniti contro gli anarchici erano i lavoratori ai quali capitalisti e preti avevano raccontato sul conto loro delle terribili leggende. Cosı, la propaganda era quasi impossibile, e l'anarchismo nella coscienza del popolo lettera morta.

Quale differenza, ora.

Nelle città principali gli anarchici si contano a centinaia. In tutte le località dell'interno, anche le più piccole, anche le più remote, esistono aggruppamenti di compagni buoni, sinceri, e simpatizzanti in abbondanza. La loro propaganda, estendentesi alle fazendas, è attiva, relativamente intensa. I giornali libertari sono letti con interessamento, con avidità; gli opuscoli e le altre opere di propaganda disseminati senza interruzione a decine di migliaia di copie in mezzo all'elemento lavoratore, come in mezzo agli studiosi, sono straordinariamente apprezzati e non bastano a far fronte alle numerose e grandi richieste che pervengono alle redazioni dei nostri periodici ed alle biblioteche particolari dei nostri compagni.

Insomma: le idée libertarie si diffondono di una maniera soddisfacente da un capo all'altro del Brasile ed è alla buona volontà dei vecchi e nuovi compagni che spetta il compito di dar loro uno sviluppo maggiore.

La verité est en marche e rien ne l'arrêtera!

Alla teppa

Quei ruffianoni che stanno alla direzione ed alla redazione dell' *Album Illustrato*, possono tranquillizzarsi: le loro grattatine di pancia, le loro insolenze, le loro insipidezze non ci fanno né caldo né freddo.

Se noi abbiamo attaccato il fazendeiro Francisco Egidio do Amaral è perchè da fonte sicura lo sappiamo canaglia, ladro, brigante, ed, attaccandolo, non abbiamo avuto da parte di chicchessia alcuna boccata di danaro.

Ma se voi lo avete difeso, se voi ne avete fatto l'apologia, se voi ce l'avete presentato come uno stinco di santo, come un uomo caritatevole e buono, non è perchè abbiate la convinzione che tale veramente sia, ma unicamente perchè il prelodato fazendeiro, per farvi intessere quelle bugiarde lodi, ha gettato nelle vostre ingorde fauci un miserabile pugno di danaro — porcaccioni!

Del resto, l'è una cosa questa che non ci fa meraviglia. Conosciamo i nostri polli, sappiamo i crapuloni immondi che siete e le vostre sudicerie son troppo all'ordine del giorno perchè possano far sorpresa in qualcuno.

Voi siete della povera gente che non ha mai avuto il senso della dignità personale, delle coscienze lorde e pieghevoli che si vendono per pochi baiocchi; siete i ruffianotti professionali di coloro che vi sfamano per commiserazione; siete dei leccaculi impenitenti che, refrattarii al lavoro, incapaci perfino di scarabocchiar della carta, non sapreste vivere se non per mezzo delle sconce e stupide biografie baroccamente confezionate a dei crapuloni che vi sorpassano, al certo, in canaglismo ed in birbanteria.

Il vostro lurido *Album Illustrato* a cui per un'audacia quasi direi criminosa date il sotto-titolo pomposo di *Rivista letteraria*, ecc. ne è la prova. Quali saggi di letteratura in essa ci date? Incominciate con una immonda leccatina di culo al Dr. Rodrigues Alves (da cui attendete la compassionevole manciata di baiocchi) e per una serie di sciocche biografie stereotipate e di soffietti a João Barker, a Joaquim de Azevedo, ad Amancio Rodrigues dos Santos, al colonnello João Pedro de Godoy Moreira, al Dr. Padua Salles, al Dr. Antonio Maria Dias da Silva, al sig. Luiz Torres, al Dr. Alfredo Pinto, andate a terminare con un'altra leccatina — sempre di cul, ben inteso — al colonnello Joaquim Ayrosa.

Ecco l'opera vostra di giornalisti coscienziosi, ecco la vostra letteratura — ruffianoni!

Ed osate parlare di missione giornalistica? Ed osate parlare di onestá, di moralità, di giustizia? Tacete là, botoli ringhianti, fogne viventi, lecchini, bestie, venduti, mascalzoni, tacete!

Questo il nostro consiglio. Ma se poi volete un'altra strigliatina di capo... tornate a bomba.

Carta do Rio

Publicam-se nesta capital diversos jornaes estrangeiros: portuguezes, italianos, um francez, um allemão, um syrio e um inglez.

Quero fallar-lhes deste ultimo que, embora redigido por um funccionario publico deste paiz, destaca-se pela galhardia de seus conceitos e pela grande copia de dados que sabe reunir, muito instructivos e valiosos.

Chama-se: *Brazilian Review* e, como disse, vale um numero um volume dos outros.

Eis o que alli se lê n'uma correspondencia de edição recente.

«Não ha no Brasil intermitteneios de estações; é um verão perenne; de sorte que os europeus veem-se em pouco esgotados; uma viagem periodica a Europa torna-se indispensavel se de algum modo presam a saude. Uma estadia prolongada em qualquer parte do Brasil acarreta não só a depressão das faculdades mentaes e das energias como a sua paralysia.»

Seguem-se considerações as mais acertadas acerca do que aqui se ganha em salarios e do seu valor real, o que sinto, á falta de espaço, não poder trasladar para esta columna, e enveredando por outra ordem de argumentos, diz:

«A miseravel condição do povo escalonado no percurso da ferrovia dá idea eloquente da decadencia dominante. Trata-se de descendentes, em sua maioria de escravos negros e de indios; as suas necessidades e o cabedal de seus utensilios são quasi nullos, ninguem faz esforço para nobilital-os. para eleval-os na escala humana, para incutir-lhes um incentivo de melhoria, se todavia é isso possivel com semelhante raça. Nas Indias Inglezas tentou-se alguma cousa nesse sentido e o incentivo não medrou.»

Mais adiante:

«O alimento é aqui de tão ruim qualidade que nem mesmo o indigente inglez supportaria; o agasalho rivalisa com o mais primitivo que servio ao homem prehistorico; o vestuario reduz-se ao minimo necessario, tão só para mascarar descencia: é tudo quanto lhes basta.

Em Pernambuco, Alagoas, Rio Grande do Norte, a vida attinge a mais infima degredação imaginavel.

Não ha quem cuide de redimir essas pobres creaturas arrancando-as da esterqueira em que, como animaes, se revolvem.

Se ainda tivessem idea de sua abjecção seria bom. Muito ao contrario; a não ser que lhes falte o tosco alimento, ellas não cabem em si de contentes.

Trabalhar o menos possivel; vagar ao sol desimpedidos, lançar ao mundo innumera prole, que lhes succederá e fará o mesmo, eis o grande ideal. Se viesse um anjo do céu e as criticasse apedrejal-o-hiam.»

Estou vendo nessas creaturas retratado o caipira boçal e finorio, credulo e arisco, rasteiro perante o senhorio e arraevesado contra os que vêm da estranja, que elle reputa abaixo de tudo e contra os quaes se converte voluntariamente em capanga, insultador e instrumento de flagicios bestiaes.

Colhe-se muito proveito de leituras a esmo; sobretudo quando se trata de escriptores que ainda guardam resquicios de hombridade que a maldita fome ainda não apagou totalmente.

A conducta de Wileman, redactor do *Braziliam Review* e director da Estatistica Commercial, ao demittir-se desse cargo por divergencia de opinião quanto a creação da Caixa de Conversão, resgatou ou attenuou o seu feio crime de ter concorrido para o estrangulamento do antigo *Rio News* inspirado pelo infatigavel, talentoso e incorrupto Lamoureux.

***

Foram quarta-feira passada alguns operarios em commissão á presença do novo presidente para entregar-lhe uma mensagem na qual solicitam e imploram que haja de attendel-os.

Querem, supponho eu, augmento de ordenado e diminuição de horas de trabalho.

O que mais me enquisilou na tal men agem foi a declaração que ahi se faz de que «os cidadãos brasileiros que se colocam na gestão dos negocios publicos inspiram confiança a todas as classes.»

Esse portentoso achado do genio dos ditos operarios deduz-se de uma enfiada de citações e argumentos politicos, moraes, historicos, ethnographicos e, até, metaphysicos.

N'um só periodo de duas duzias de linhas deixaram provado á sociedade que desde a epoca colonial, no 1.º e 2.º reinados e na republica, nós propendemos a ascender: que indepencia, abolição e franco governo democratico «são o corollario da nossa indole de assimilação social.»

E' por essas lucidas razões que formularam aquella sentença de sua conformidade com os governantes «de quem (textual) os operarios tudo esperam para amparo de suas familias e garantia de seu futuro.»

Ora, nós que colaboramos em *La Battaglia* divergimos um pouco desse modo de pensar.

Acreditamos, pessimistas que somos, que não ha traço de união nem approximação possivel entre a gleba, o poviléo, a gente de fadiga, o proletario, emfim, e a casta dos dominadores, dos endinheirados, dos vampiros profissionaes e dos asquerosos sacripantas que vivem do suor e da desgraça dos seus semelhantes.

«A indole de assimilação social,» nebulosa e indecifravel como a vemos, só a podemos traduzir pela perpetuação do privilegio de algumas classes ou familias, pela sonegação dos direitos quando se trata dos desherdados, pela macaqueação do que se faz de peior nos paizes corroidos pelo imperialismo e pela oppressão militarista.

Povo recentissimo, temos entretanto implantado em nosso seio as vergonhosas mazellas das nações decrepitas: burocratismo, hyerarchias grotescas, regalias e divisões de classes, servilismo illimitado, justiça illusoria e casuistica, venalidade e argentarismo em seu fulgor.

Ainda não é tudo. Da negregada origem das posições e das riquezas proveiu o cunho de crueldade para com os subordinados. O pobre, o mesteroso, o rapa-pé, que não respingue nem enfrente o senhorio se não quer ser esmagado e sovado a calabrote.

Os seculos de escravatura haviam de deixar algum vinco no moral dos mandões.

Ide implorar piedade; impetrai alguma migalha para vosso alimento; clamai pela reducção da labuta; exorai commiseração para vossas dores: eis um excellente papel a desempenhardes; e, ainda mais, ouvireis palavras de doces e maviosos sentimentos a vosso respeito, de munificencia nas concessões e de immensa sympathia pelos vossos protestos de subserviencia e gratidão.

Mas não é isto que ambicionamos, nós os declarados inimigos dos tyranos e dos parasytas.

Esmolas, fovores, condescendencias mesquinhas e ridiculas, nós as recusamos como indignas de caracteres viris e conscientes do seu valor.

Ha dádivas que rebaixam e aviltam o aceitante.

Antes pouco do que nada; dirão alguns.

E porque não avançar para o bolo, se elle é nosso e preparado por nós?

Preferem agachar-se e resmungar timidamente umas preces laudatorias pelas quaes attestam aquella estupenda e esquisita propensão do povo a esconder, attestam a confiança que merecem os que se collocam na gestão dos negocios publicos e, d'ahi, a almejada concessão do objecto da mensagem.

Sua alma sua palma.

***

Estou já no fim da minha carta e, emtanto tenho ainda presentes dois picos importantes a tratar; tem o eresse da actualidade.

A manifestação ao ex-prefeito Pas-s e a exclusão do ex-ministro Sea-a do senado.

Só duas palavras para cada um.

O ultimo, pode-se dizer, soffreu as nsequencias de «quem com ferro e....»

Elle, o iniciador das anullações, viu sua eleição succumbir a morte ma-ca.

O senador Ruy Barbosa entrou para block por mutuas concessões e pre-rou aquelle fracasso de um plano ngamente preparado.

Acontece que o sr. Seabra preten-a ser presidente da Bahia, no que i contrariado pela escolha de José arcellino.

Recorda-se o leitor de ulterior ten-tiva de assassinato de cuja conni-encia o ex-ministro nunca se justi-cou cabalmente. Se tal se desse, o ccessor teria aplainado o terreno.

Vem d'ahi a razão da desforra que eu em resultado a repulsa do can-dato á senatoria pelas Alagôas com otação aliás dupla ou tripla da ne-essaria.

Em tudo isto a questão de princi-ios e de programma anda tão en-olvida como.... os peixes na rota ão da lua.

O mais curioso, porém, é assistir os pronunciamentos dos estudantes m favor do manteado ex-ministro.

Lá foram elles em grande magote, lguns talvez com a fralda de fora, izer ao presidente que não admittiam em toleravam a magica do senado e utras coisas mais.

Já viram formigas com catarrho?

A manifestação ao sr. Passos sug-ere reflexões muito mais tristes e eprimentes de uma sociedade.

Eu já expuz em outro escripto a minha opinião acerca dessa persona-gem até ha puco collocado como ar-bitro da administração municipal: opi-nião que, noto, é partilhada por ca-racteres honestos e independentes.

Trouxe esse homem beneficios que foram sobrepujados pelos abusos, as violencias e os desmandos de toda especie que commetteu.

Afora os 110 mil contos que de-vorou de emprestimos tomados e os 90 e tantos mil de receitas arreca-dados, deixa mais de 100 mil contos de compromissos a saldar; os cofres vazios, o pessoal por pagar, a caixa de depositos sem fundos; privou á viva força centenares ou antes mi-lhares de familias de seus domicilios, distribuiu favores e concessões a quem lhe approuve.... nem um Attila ou Napoleão que invadisse trazia mais ruina nem maior desgraça.

São agora os contemplados pelas gratificações espalhadas na hora der-radeira, os periodiqueiros beneficiados a 5$ a linha dos editaes, os emprei-teiros e concessionarios de obras, os batalhões que julgam pelas apparen-cias e, para coroar, os eternos estu-dantes que lhe vão render homenagem.

Garanto que os operarios repudia-riam toda a obra do Passos e perse-guil-o-hiam de maldições se soubes-sem como eu como se preparam e ageitam certas reputações e qual a somma de sacrificios que esse homem fatal lhes atirou aos hombros.

De nada vale ser-se propheta; mas d'aqui lhes annuncio que nos causará assombro o reconhecer como um povo inteiro em dado momento cae victima do delirio e do frenesi.

PHYSIO.

Contro l'immigrazione

La fuga in massa dalle «fazendas» — L'esasperazione dei negrieri — Il governo va su tutte le furie — Il Dr. Carlos Botelho invoca provvedimenti energici — Tibiriçá torquemadeggia col govero federale — Unico argomento di lor signori: La polizia!

Il nostro opuscolo *Contro la Immigrazione al Brasile,* diffuso a decine di migliaia di copie nelle *fazendas*, ha dato maledettamenfe sui nervi ai papponi che stanno alla greppia. Ed era da prevederlo.

A quell'appello solenne lanciato al proletariato oppresso sotto il tallone ferrato di un despotismo feudatario che rievoca con i suoi orrori raccappricciantí i fasti sanguinosi della schiavitù greca e romana; a questo grido di allarme lanciato ai lavoratori di tutto il mondo contro le vigliaccherie e le infamie perpetrate sui loro compagni di lavoro e di miseria negli ergastoli del feudalismo brasiliano, i poveri schiavi delle campagne, questí martiri muti del lavoro e del *chicote*, questi esseri scherniti e derubati, queste vittime oscure della prepotenza e delle ladronerie padronali, hanno risposto dignitosamente, disertando in massa dalle infamate *fazendas.*

I *fazendeiros*, spaventati da questo improvviso sfollamento dei loro ergastoli ed esauriti tutti i mezzi per impedire la partenza dei loro reclusi, l' esodo dei coloni diretti, a tristi convogli, per le coste del Plata, hanno manifestato al governo la loro esasperazione, invocando pronti ed energici provvedimenti, ed il ministro Carlos Botelho — questa compassionevole nullità intellettuale — fedele interprete di tutte quelle canaglie da forca e da galera, si è affrettato a sollecitare, in tanto frangente, l' intervento del Dr. (qui son tutti dottori!) Giorgio Tibiriçá e del governo federale, «onde impedire la propaganda nefasta contro gli orrori delle *fazendas* ed evitare la continuazione dello esodo dei coloni all' Argentina.»

Impedire? Evitare? Ma in qual modo? Con quali mezzi? Dimostrando per mezzo della stampa, che i coloni son trattati bene, ben pagati, ben nutriti, e che quanto abbiamo detto nell'opuscolo *Contro la immigrazione* è la espressione del mendacio e del falso? Oppure, essendo vero quanto abbiamo detto, intendono di provvedere *energicamente* a che il salario e la vita dei coloni godino della più ampia garanzia, obbligando i *fazendeiros* a trattarli più umanamente e rispettare i patti stabiliti?...

Niente di tutto ciò!

L' unico provvedimento che è stato preso, a quanto sembra, é quello di farci addentellare dai can mastini della polizia, e la prova di ciò l' abbiamo nel fatto che, in seguito a questo conciliabolo avvenuto fra le supreme autoritá statali e federali, il nostro compagno Oreste Ristori è stato arrestato e poi rilasciato dalla polizia.

Ma cosa c'entra — domandiamo noi — la polizia colla propaganda contro la immigrazione? In base a quale legge sociale, a quale disposizione della costituzione brasiliana, può giustificarsi l' intervento della polizia in una questione che, nella peggiore delle ipotesi, non oltrepassa gli estremi di una questione puramente e semplicemente giuridica? E' incriminabile l'opuscolo *Contro la Immigrazione*? Ebbene: che i magistrati del paese ci processino, e se esistono in esso le forme del reato previste dalla legge, ci si condanni, ma non venga la polizia, stupidamente, grottescamente a romperci le scatole, perchè questo è un affare in cui essa assolutamente non c'entra.

Essa c'entrerá dopo: quando i giudici spiccheranno l'ordine di mandarci in gattabuia. Ma fino allora, madama polizia favorisca pensare *alli fattacci e alli mortacci sui.*

I maialoni insottanati

Per buona norma di quei genitori imbecilli che mandano le loro figlie a farsi *consolare* dai senza-sesso in gonnella, e di quei mariti ignoranti che mandano, arcicontenti le loro mogli a prostituirsi fra le graticole dei confessionali e la penombra dei conventi, portiamo a conoscenza del pubblico un altro scandalo clamoroso che ha posto in luce le turpitudini immonde, le maialate d' ogni sorta e i delitti esacrandi perpetrati dai monaci nel convento di Werchotur.

Nessuno si sarebbe mai immaginato che questo convento, considerato da tanti anni come un «luogo sacro» di penitenze e di preghiere, come un asilo pío di uomini virtuosi e santi; avrebbe racchiusa una storia cosí raccapricciante di nefandezze e di orrori da rievocare alla nostra mente le orgie mostruose e gli erotismi rivoltanti ed altri misteri dei chiostri ai tempi borgiani d'infamata memoria; nessuno avrebbe mai supposto che quei venerabili ministri di Dio si sarebbero resi colpevoli di atti oscenamente lubrici fra le mute pareti del convento. Tanta era, infatti, la fiducia che inspiravano nel popolo questi porci insottanati, dalla cera pallida e dal volto gesuiticamente atteggiato alla compunzione, tanto grande era il sentimento della venerazione tribulato a quel luogo sacro di raccoglimento e di penitenza, che tutti gli anni eserciti immensi di fedeli e di beghine si recavano in pellegrinaggio al convento, depositando nelle mani dei *santi padri* veri tesori di offerte, di oblazioni, di doni che servivano ad arricchire il padre eremita Teodor, e la cuccagna sarebbe durata chissà per quanto tempo ancora, se un fatto sensazionale non fosse venuto a togliere il velo che copriva tanta ignominia ed a fare scoppiare lo scandalo.

Erano parecchi mesi che i giornali locali richiamavano l' attenzione delle autorità sulla continua e misteriosa scomparsa di giovanette dai 15 ai 20 anni, e per quanto i genitori di esse facessero tutto il possibile per scoprire il mistero che circondava questi fatti, né fu possibile rintracciare, né sapere a che cosa attribuire la loro sparizione. Nessuno avrebbe mai sospettato che esse fossero divenute ancellette del Signore e carne da ludibrio nell' ormai famoso convento. Ultimamente, però, essendo scomparsa un'altra ragazza ed avendo il padre di questa, dopo tante ricerche, avuto indizii quasi certi ch'ella fosse andata a confessarsi dal padre Teodor, ebbe un triste presago: che i monaci non l'avessero fatta più uscire dal convento. Ossessionato da questo ben fondato sospetto, il povero genitore invocó l'aiuto delle autoritá del luogo, esortandole a forzare l' entrata del convento — ció che fu fatto, malgrado le opposizioni e le proteste dei santi... porci di Dio. Quale scoperta! quale abbominio! Il convento era un vero Tempio di Venere, ove le orgie dell'ubbriachezza si mescolavano alle orgie della deboscia e della carne! Le celle più recondite del convento erano piene di fanciulle vestite da monache, parecchie delle quali incinte, ridotte ad uno stato compassionevole di schiavitù. Il padre Teodor ne aveva una mezza dozzina a sua disposizione, quasi tutte belloccie; tutte le altre servivano di pasto alle immondi bramosie dei padri subalterni.

Le poverette, sottoposto a minuzioso interrogatorio dalle autoritá competenti, confessarono di essere state vittime di tranelli infernali. Molte di esse rimasero all'ame per mezzo della confessione. I monaci, dopo averle confessate nella cappella, le mandavano a far penitenza dentro il convento, ove, una volta entrate, le rinchiudevano senza farle più uscire, servendosene poi come passivi strumenti dei loro piaceri.

Alcuni monaci, fra i quali il padre Teodor, sono stati arrestati, ed in mezzo all' indignazione del pubblico che voleva linciarli, condotti alle carceri per essere sottoposti a processo.

Genitori, non mandate le vostre figlie da questi porcaccioni. Essi ve le deturpano.

Mariti, non mandate le vostre spose al confessionale. Esso ve le prostituisce.

Tenetele lontane da questi uomini ingonnellati, da questi maialoni, da questi senza-sesso, da questi porci ed immondi ministri di Dio.

Essi sono la cancrena nera che ammorba, il *pus* letale che uccide: sono il nostro male!

PAGINE RIVOLUZIONARIE

La voce dei martiri di Chicago

(Continuazione e fine)

11 NOVEMBRE 1887

Giorgio Engel

Nell'impossibilità di riuscire col mio lavoro a vivere d'una vita sopportabile, lasciai la Germania, nel 1872, credendo di trovar in America la republica tanto preconizzata in Europa. Arrivato in Filadelfia, il mio cuore batteva d'allegria al solo pensiero che mi trovavo in paese libero. Ma tutte queste illusioni si dissiparono presto e fui obbligato a confessare che in una republica modello, ma borghese, si contano a milioni i proletari esclusi dal diritto all'esistenza. E questa non è una invenzione gratuita, ma un fatto reale. Bisogna dirlo ad alta voce, ripeterlo in tutti i toni, perchè gli operai che ancora credono nella libertà e nel benessere della repubblica, si convincono che la borghesia é tanto infame monarchica come repubblicana. In Chicago—io ne sono stato testimonio,—degli infelici lavoratori si nutrono unicamente coi rifiuti che raccolgono nelle immondizie! In questo modo gli sfortunati prolongano per qualche giorno la misera esistensa.

Svanite dunque le mie illusioni cercai, d'investigare le cause che in ogni paese mantengono questa miseria, collocando la specie umana al disotto del bruto. Ho comperato dei volumi di economisti, di Marx, di Lassalle, d'Henry George ed altri ancora e son giunto a credere con essi, per un momento, nella possibilità di cambiare il modo d'essere della società per mezzo del suffragio universale praticato con intelligenza; ma, ben presto, i fatti mi hanno dimostrato in modo di non lasciare dubbio alcuno, che l'operaio non può manifestare liberamente le sue opinioni, nè è padrone del suo voto. E' dunque inutile che il partito socialista si sforzi di mandare al potere uomini propri, per onesti che siano, poichè, dato lo stato sociale in cui viviamo, sacrificheranno i loro principii ai loro interessi personali. In generale i capi di questo partito, dopo di aver fatto del chiasso in torno alle loro persone, una volta eletti s'infischiano del popolo.

Capito questo, come pure che ogni riforma è illusoria, abbracciai la causa dell'anarchia, la forza sola potendo elevare la classe operaia. E ciò è logico. La forza é quella che in ogni tempo della storia ha risolto definitivamente tutte le cause. Siete tanto deboli di memoria da non ricordarvi che la forza vi sottrasse alla tirannia inglese? Non è stato dunque necessario in questi ultimi tempi l'impiego della forza per abolire la schiavitù?

John Brown, il primo uomo che intraprese la lotta contra questa cosa ignominiosa che si chiama la schiavitù, fu impiccato come domani inpiccherete noi. Da molto tempo sono convinto che i primi ad alzare la voce in favore d'un'idea dovranno morire per le loro convinzioni. Gli anarchici sono perseguitati in tutto il mondo e la loro dottrina progredisce sempre più. Se la propaganda non può essere fatta apertamente, continuerà secretamente. Auguro ai magistrati che ci condannano di non essere vittime d'un cambiamento di tattica e di non subire la sorte di Rumpf.

Si, ho parlato nelle riunioni ed ho detto che se ogni operaio avesse una bomba in tasca, il regno dei capitalisti non durerebbe a lungo, E' la mia opinione e il mio desiderio da quando ho compreso quanti cadaveri accumulasse ogni giorno l'attuale regime.

La nostra società non esiste ancora e non potrà formarsi per elezioni o decreti. Ma essendo sicuro che l'esecuzione del vostro verdetto deve essere utile alla propaganda delle nostre idee, non posso che applaudirlo con tutto il cuore.

Samuele Fielden

Questo processo, in ogni sua parte, non è altro che una commedia ridicola e un delitto freddamente combinato e preparato dall'odiosa polizia.

Oggi il sole non é egualmente benigno per tutti gli uomini, e per noi non potrà certo illuminare giorni più felici, ma sono lieto di morire, se la mia morte può avanzare d'un solo minuto l'avvenimento d'un mondo migliore pei lavoratori.

Alberto Parsons

La storia ricorda molti fatti arbitrarii compiuti dai governanti del popolo e in suo nome. Sono prigioniero e mi trovo alla mercè delle autorità, però protesto energicamente contro il fatto d'essere stato incarcerato come delinquente. In nome del popolo, di cui si vuol distruggere la libertá, in nome della pace e della giustizia, protesto contro il delitto giudiziario che si stà compiendo e dichiaro che, innocente, non accetterò sotto nessun pretesto la commutazione di pena che mi si voglia imporre. Se reclamo la mia libertà immediata, lo faccio basandomi sul mio diritto legale, costituzionale ed inalienabile.

La stampa borghese, prostituita alle classi dirigenti, è assetata del sangue dei lavoratori. Ripeterò ciò che ha già detto un rappresentante della legge:—Dovete impiccarmi; potete farlo fin d'ora, disponete, oggi siete la forza, ma anche quando avrete realizzato questo delitto, sarete impotenti ad affogare la questione sociale. La nostra morte darà per risultato più o meno lontano la caduta del vostro potere di bestie feroci. Se non ho potuto firmare tutti gli scritti di *The Alarm*, cosa di cui mi si fa un delitto mi dichiaro responsabile di tutti in modo assoluto e particolarmente di quelli che ho scritto sulla dinamite e gli armamenti. Chi è stato il primo a predicare le stragi? Non é forse stato Tom Scott, che scriveva parlando dei lavoratori: —Date loro la logica dei fucili?—Non è forse stata la *Tribune* a consigliare la distribuzione agli operai morenti di fame di pane contenente la stricnina? Non è forse stato il *Times* a chiedere che i lavoratori fossero ricevuti con mitraglia? Come mai vi stupite che, usando del diritto di legittima difesa, noialtri si ricorra alla dinamite, preferita solo per la facilità con cui possiamo averla?

Gli sfruttatori danno ai loro mercenari dei fucili Winchester che costano diciotto dollari cadauno; noi abbiamo trovato il mezzo di fabbricare delle bombe di dinamite che costano appena sei soldi. Se ci condannate perchè la dinamite esiste, perseguitate l'ombra dei chimici che l'hanno scoperta ed anche i vostri generali che raccomandano come la miglior arma di guerra.

Devo rettificare alcune idee emesse da Pawderly, che sostiene essere l'anarchia la distruzione della libertà civile e che nessun uomo onorato può partecipare ad un'organizzazione avente per iscopo la distruzione delle vite e delle proprietà.

Con che diritto Pawderly stabilisce le finalità dell'anarchia che non conosce? Faccio la più solenne protesta in nome di migliaia di lavoratori americani. Per dieci anni, sono stato un attivo propagandista ed organizzatore, sono un cavaliere del Lavoro, dall'Est, a Nuova York, fino a San Luigi e Kansass nell'Ovest, e da S. Paolo nel Nord, fino a Baltimora nel Sud, ho organizzato più di cinquanta mila salariati. Ebbene, sfido Pawderly a trovarmi uno solo di questi affermante che l'anarchia non vuole altro che la distruzione delle vite e della proprietà. Il principio fondamentale dell'anarchia è il medesimo di quello dei Cavalieri del Lavoro: l'abolizione dei salari, e la sostituzione dell'attuale sistema industriale e autoritario colla libera cooperazione, l'unica capace di risolvere il conflitto che si prepara. La società attuale vive solo per mezzo della forza, l'anarchia tende invece a d'istruggerne l'imperio per instaurare il regime della pace della libertà.

***

Il difensore Black chiese la revisione del verdetto, ma fu respinta. Il giudice Garry annunciò le esecuzione pel 13 dicembre 1886.

La causa fu trasmessa al Tribunale Supremo dell'Illinois, il quale, undici mesi dopo, confermò la sentenza e fissò le esecuzione all'11 novembre 1887.

Numerosi socialisti americani fecero allora una richiesta al Consiglio Supremo di New-York, ma non fu ammessa.

L'attitudine degli accusati non poteva essere più serena di quanto lo fu, e sino ai loro ultimi momenti, restarono decisi al sacrificio. La seguente lettera ne fornisce una prova:

Caro amico Most.

Poichè non abbiamo più che sei giorni da vivere, voglio dirti addio. Tu sai dai giornali che quattro tra noi hanno respinto la grazia, ossia la commutazione dello sentenza e chiedono la libertà o la morte.

Capirai, Giovanni, che il ricordo della mia cara compagna de'miei tre fanciullini mi commuova sovente, ma lungi da me ogni tentazione! La Rivoluzione sociale ha bisogno di forze per progredire, e la nostra nobile causa, l'Anarchia, ha bisogno di martiri. E cosi sia! Sono felice di dare la mia vita per questo scopo si bello.

Ti dico dunque addio.

Desidero che tu viva sino al giorno del grande combattimento. Ah! certo avrei voluto cadere pur io in questo combattimento all'ombra della nostra rossa bandiera, ma così non deveva essere. Sono fermamente deciso a morire per il primo, con l'avanguardia del combattimento. Addio!

Viva la Rivoluzione sociale! Viva l'Anarchia!

Ti abbraccio fraternamente.

ADOLFO FISCHER.

La madre di Lingg meritava d'avere un figlio come Luigi. Alcuni giorni prima della sua morte scriveva al figlio adorato:

« Io pure, come tu sai, ho lottato penosamente per darvi del pane, a te, a tua sorella e me stessa, e ti dò la mia parola d'onesta donna, che dopo la tua morte sarò fiera di te como lo fui durante la tua vita. Per donna che sia, farei come te, se fossi uomo.»

E una zia, senza figli, di cui era il beniamino gli scriveva:

« Caro Luigi, checchè accada — anche il peggio — non mostrare a questi miserabili nessuna debolezza !»

Gli ultimi istanti

Lingg sapendo che stava per morire, decise di farsi saltare coi suoi carcerieri prima che si venisse per impiccarlo. Nella sua cella aveva due bombe, una rotonda e l'altra fatta con un tubo di gaz pieno di dinamite e di pezzi di ferro, e munita d'una capsula ad una delle estremità. Doveva lanciare la bomba e, al minimo urto, involgeva in una sola detonazione i carnefici e i condannati a morte.

Il venerdì 4 novembre era stata fatta nella sua cella una perquisizione minuziosa, ma non si era scoperto nulla.

Il sabato sera, Engel tentò d'avvelenarsi con una bottiglia di laudano procuratagli dalla sua compagna. Il guardiano presso la porta intese il rantolo dell'agonizzante. Mandò in cerca del medico, che fece trangugiare a Engel dell'emetico, obbligandolo poscia a recarsi nella corte per due ore. Così fu ridato alla vita tre giorni prima d'essere impiccato.

Si fecero allora nuove perquisizioni e si scopersero le bombe di Lingg. Ma un uomo come lui non si diede per vinto. Era deciso a non dare ai carnefici il piacere d'impiccarlo. La domenica scrive nuovamente una lettera sdegnosa, deridendo i suoi nemici. Si perquisì una volta di più la sua cella, senza trovar nulla.

La mattina del giovedì, il guardiano vide Lingg accendere un sigaro con la candela, poscia s'udì una detonazione. Parecchie guardie si slanciarono subito nella cella. Lingg era steso per terra, con la testa aperta da lunghe e larghe ferite, con le carni del collo disgiunte, la mascella rotta e il cranio spaccato. Viveva ancora e il sangue colava a flotti. Dopo cinque ore d'orribili spasimi spirava. Si era suicidato con una piccola capsula lunga come il pollice, piena di fulminato di mercurio: un piccolo tubo facile a rigirare nel palmo della mano. Altri tubi simili, probabilmente destinati a' suoi compagni, furono trovati nella sua cella. Era un eroe! Non poterano impiccarlo e la sua memoria vivrà nei cuori nostri, come esempio di sublime grandezza d'animo d'uomo che sa deridere i suoi carnefici, aggravando il suo supplizio.

I nostri compagni furono impiccati il venerdì 11 novembre 1887, a mezzogiorno. La vigilia, Schwab e Fielden erano stati prevenuti che la pena capitale era commutata per loro in quella dei lavori forzati a vita. Lingg morto, i borghesi erano indispettiti d'assistere a quatro esecuzioni soltanto.

Quattro forche furono elevate in una corte interna della prigione di Chicago. Le sue mura erano difese da più di tre mila uomini. Uno squadrone di truppe di polizia circondava il fabbricato, lasciando uno spazio libero di cinquecento passi in torno alle mura della bastiglia democratica. Nessuno poteva entrare in questo spazio senza un permesso del giudice. Dietro questo cordone stava il publico, poco numeroso e composto per due terzi d'agenti in civile venuti per godere dello spettacolo.

Le donne dei condannati furono le prime ad attraversare il cordone. Chiesero che si permettesse l'oro d'entrare nella prigione per abbracciare i mariti un'ultima volta, ma venne loro negato e furono respinte brutalmente. La compagna di Parsons, venuta co' suoi figli, si difese energicamente. Fu arrestata e rinchiusa in carcere insieme ai figli.

La morte prossima era stata significata ai condannati fin dalle prime ore del giorno. Quando Schwab e Fielden seppero che la loro pena era commutata in quella dei lavori forzati a vita, la tristezza—diceva un telegramma borghese—si pinse sul loro viso; ripeterono più volte che avrebbero preferito la morte istantanea alla morte lenta. E aggiungeva:

«Nei volti di Fischer e d'Engel non si scorge la minima impressione. Parsons resta impassibile. Spies comincia una violenta arringa contro gli assassini.»

La loro ultima notte dormirono tutti del sonno dei giusti. Si levarono di buon'ora, scrivendo e rispondendo ai telegrammi numerosi giunti loro da ogni parte.

Spies respinse il curato metodista, che avvelenava i suoi ultimi momenti. « Vado pregare per voi!» disse costui. « Pregate per vostesso, voi ne avete più bisogno di me!» rispose Spies e si mise a discutere sull'anarchia con le due guardie di notte.

Intanto s'udiva il rumore dei martelli dei falegnami che lavoravano giù nella corte, sotto le loro finestre, a preparare il patibolo.

« Tutti i condannati intesero distintamente questo rumore, ma nessuno ne parve commosso», diceva un telegramma.

Engel, visitato dal curato metodista, sostenne con lui una discussione di teologia.

Il noioso personaggio ritornò a seccare Spies, che accese un sigaro e si mise a scrivere mentre, l'altro recitava le sue preghiere.

Fischer narrò alla sua guardia che aveva sognato la sua casa in Germania, rievocando tutti i ricordi della sua infanzia e gli entusiasmi della sua giovineza.

I carnefici facevano la prova del nuovo trabocchetto meccanico sotto le finestre dei condannati.

Fischer intonò la *Marsigliese* i suoi fratelli di sventura risposero dalle celle vicini, cantando prima di recarsi alla morte.

Alle undici e cinquanta minuti si venne a cercarli con una raffinata crudeltà, si era fatto, tutto il possibile per prolungare le loro sofferenze. Ah! se qualcuno tra essi avesse manisfestato un segno di debolezza, quale gioia pei borghesi! Ma i nostri compagni non

offrirono ai loro assassini lo spettacolo desiderato; s'avviarono tranquilli alla morte e si fermarono allineati in faccia alle quattro forche.

Parsons cominciò un discorso: «Uomini e donne d'America...», ma il cappuccio bianco e il nodo troncarono le sue parole.

Spies gridò: «Salve, o giorno, in cui il nostro silenzio sarà più eloquente che la nostra voce che si strozza!»

Engel esclamò: «Viva l'Anarchia!»

«È il momento più felice della mia vita!», disse Fischer nel momento in cui il cappuccio e il nodo gli cadevano sul capo, nascondendo il suo dolce sguardo.

Un secondo dopo, si aperse il trabocchetto, lanciando ad un tempo i quattro martiri nello spazio. Parsons ebbe rotta la spina dorsale e appena si moveva; Engel, Fischer e Spies si dibattevano fra convulsioni impossibili a riguardare.

A mezzogiorno e undici minuti, quattordici minuti dopo, cessarono dal dare segno di vita. I loro corpi furono restituiti alle famiglie e seppelliti lo stesso giorno.

Si, o martiri, la vostra voce fu potente in vita, ma lo sarà ben più dopo la vostra morte. Essa ci chiamerà sempre a demolire le bastiglie della proprietà e dell'autorità!

Dalle Caienne Brasiliane

CAMPINAS

(LIBERTAS) — Avanti sempre! La nostra campagna contro l'immigrazione al Brasile é necessaria, é giusta. Tutto quanto avete esposto nell'opuscolo recentemente pubblicato intorno ai trattamenti bestiali, alle ladronerie, alle prepotenze inaudite cui sono sottoposti i nostri coloni nelle *fazendas*, sono delle verità indistruttibili che nessun ministro Botelho o nessun giornalista vendereccio potrà mai smentire, perchè confermate, consolidate eloquentemente dai fatti raccapriccianti che ogni giorno si ripetono, con uno spaventevole rincrudimento, dovunque, in questi ergastoli agricoli ove la vita dei lavoratori é dannata alle peggiori schiavitù.

Anche nella fazenda Jaguary, proprietà del Dr. Norberto de Souza Aranha, situata in questi pressi, si perpetrano infamie senza nome in pregiudizio dei poveri coloni, onde rubar loro il magro salario di tanti mesi di lavoro e di stenti.

Avendo alcuni di essi manifestato in tempo all' amministratore il proposito di andarsene, questi rispose loro che ne eranc padronissimi; ma il giorno in cui dovevano esser fatti i conti e pagati i coloni del loro avere, il proprietario della fazenda — un vero bandito — fece sapere a questi disgraziati che dovevano pagare, in ragione di 1$000 ciascuna, tutte le piante disseccate nel *cafezal*, e che, se non le pagassero, non li lascerebe uscire dalla fazenda. Se una bomba fosse scoppiata ai piedi dei coloni, non avrebbero provato tanta impressione. Pagare tutte le piante disseccate nei o morte nel *cafezal!* ma questa è un' infamia! ma questa è una ladroneria inaudita! ma questo è il colmo dell'abbominio e della viltà, un espediente odioso, un mezzo turpe per defraudare totalmeute il salario di tutta quella povera gente!

Si dice che i coloni, per mezzo dell'autorità consolare, intenteranno processo contro il *fazcudeiro* ladro ed infame, ma possiamo fin d'ora prevederne i risultati: quegli infelici saranno becchi... e bastonati!

Tale la giustizia repubblicana in questo paese.

PIRASSUNUNGA

(SCAMICIATO) — Non bastano le multe, non bastano gli insulti, non bastano le minaccie, no: per i poveri coloni ci vuole anche lo staffile, ci voglion le legnate, ci vogliono dei colpi di falce che recidino loro la testa dalle spalle, ci vuole insomma il terrore e l'assassinio! Tale il programma in rigore in quasi tutte le *fazendas*, ma più ancora nella fazenda Santa Rosa, situata nei dintorni di Pirassununga, ove una belva di direttore, superlativamente vigliacco, superlativamente iniquo, ha vibrato un colpo tremendo di falce nella testa di un povero colono, certo Della Seta, facendolo stramazzare privo di sensi al suolo, solo perchè questo colono era andato a lamentarsi dall'amministratore per una multa ingiusta applicatagli da quell'aguzzino di direttore.

E tanto per giustificare l'infamia commessa, i magnati della fazenda hanno presentato la vittima alle autorità locali come un cattivo soggetto, un perturbatore, un sovversivo, insomma un delinquente. Si potrà essere più vili? si potrà essere più manigoldi?!

In seguito a questo atto di selvaggeria, tutti i coloni di quell' ergastolo si sono dichiarati in isciopero in segno di protesta, reclamando la destituzione del direttore Buquira, ma io credo che avrebbero agito molto più saggiamente rompendo la testa e la spina dorsale, a furia di tremende legate, a questa belva inferocita. Lo sciopero avrebbe avuto così più probabilità di vittoria.

(N. d. R.) — E gli energici provvedimenti reclamati al governo da quella testa quadra che è il ministra Carlos Botelho per imbavagliare la propaganda contro il Brasile? — Ci fanno ridere!

I ladri del popolo

Il popolo è derubato da tutti i suoi *amici*: il farmacista, l' avvocato, il padrone, il negoziante, il *feticeiro* e il prete.

Il farmacista vende l' acqua sporca e i suoi veleni a prezzi favolosi col fine più che di guarire l'ammalato di perpetuare la malattia allo scopo di smungere fino all' ultimo picciolo la sua misera famiglia; l' avvocato più che a far far giustizia si cura di dimostrare le difficoltà del processo e di ottenere una sentenza proporzionale al danaro che gli han potuto dare; il padrone cerca di sfruttare le forze dell' operaio fino all' eccesso poco curandosi se la sua famiglia si dibatte nelle angoscie della miseria; il negoziante pone tutto il suo studio nel far pagare per buona la sua merce avariata, contrafatta o falsificata ai suoi clienti lavoratori per poter, col guadagno del 100 per %, togliergli la più gran parte del frutto del loro lavoro; il *feticeiro* giovandosi della loro ignoranza cerca di acuire in loro il disprezzo alla scienza per vendere le miscele che i pretesi dèmoni e santi, chiamati nei suoi esorcismi, indicano come rimedii infallibili, che poi ad altro non giovano che a rovinare del tutto gli ammalati.

Ma i lavoratori dovrebbere accorgersi che questi miracolosi *semplicisti* che vantano l' onnipotenza del loro occultismo, non hanno il potere di *guarire la fame* il terribile flagello che porta con sè tutti gli altri mali, dall' anemia alla tubercolosi.

Ma ora mi accorgo di avere lasciata la bestiaccia più lurida: il prete! Prendiamolo per il collo e facciamogli baciare il suo peccato.

Di tutte le altre sanguisughe del popolo ne ho parlato genericamente, perchè o poco o molto, o buono o cattivo, qualcosa danno, in cambio del sudore o dei danari che lo rappresentano, ai lavoratori, ma il prete che spilla i baiocchi tenendosi tutto per sé, dev' essere smascherato col suo peccato.

Il suo nome è padre Cesarino, la sua bottega, la chiesa di Araraquara. Quest' umile pastore di Cristo, ha mandato una circolare ai suoi amici *fazendeiros* invitandoli di imporre una taglia di 2$000 per ogni famiglia di coloni, perchè Dio gli ha detto che deve innalzare, di non so quanti metri il suo campanile.

Il prete piange che non ha danari, che è povero, se no compirebbe a sue spese il volere del Signor Iddio. Ma il prete mente, mente per mestiere, per arricchirsi sempre più sulla miseria e le lagrime dei poveri coloni.

Cosa sono i suoi gridi disperati di *aiuto! aiuto!* raccolti dalla stampa ben pensante? — Dei tranelli.

Il padre Cesarino è ricco e si dovrebbe vergognare a rubare due mil réis a un colono, che deve lavorare una settimana per guadagnarli, più di un ministro di stato dopo aver fatto fucilare dei miseri che gridavano, collo stomaco vuoto: *Pane! Lavoro!*

Il padre Cesarino é azionista della ferrovia Araraquarense per *22 contos di rèis*; è ipotecario di *30 contos* su di una fazenda di Rio Claro; è creditore di *20 contos* a suo fratello al quale li prestó per negoziare in cuoiami!

Un ministro del Cristo che nacque in una stalla e morì inforcato poverissimo, si dice povero con un capitale di *72 contos di réis* a frutto, senza contare l' ingente capitale che ha fra le mani pei suoi commerci, nè la rendita della chiesa!

Quando ti deciderai illustrissimo Signor Pantalone, popolo forte e vile, a mandare a *porta inferi* i ladri che ti dissanguano?

Mai? Allora contentati di soffrire....

Araraquara.

ANTONIO BOSSI

Le oche spennate

La *Cidade de Santos* dà in ismanie. Questo giornale reazionario agli ordini della forcaiuoleria capitalista e del clerimaialume ingonnellato che così bene sgovernano questo infelice paese, occupandosi del nostro opuscolo *Contro la immigrazione*, va su tutte le furie ed invoca sulle nostre teste l' ira di Dio e gli strumenti del boia.

L' autore di questo articolo sacripantesco trasudato fuora da qualche sentina immonda di polizia, ben lungi dal preoccuparsi minimamente di esaminare a fondo l' oggetto delle sue escandescenze, di sottoporre ad una critica coscienziosa e serena il contenuto dell' opuscolo e dimostrare, con cifre, enumerazione di fatti, argomentazioni, ecc, che quanto in esso esponemmo è falso, che le condizioni di vita nelle *fazendas* son buone, che i coloni sono ben trattati, che gli orrori della schiavitù in auge negli ergastoli agricoli sono il parto della nostra fantasia, si limita a gridare come un ossesso, come un pagliaccio, come un norcino che noi abbiamo *calunniato* questo paese, che abbiamo commesso un' infamia, che la polizia dovrebbe arrestarci, impiccarci, espellerci........ e chi più ne ha più ne metta.

Ma noi, che siamo da tempo abituati a questa sorta di contumelie e d' invocazioni criminose; noi, che conosciamo a fondo la prosa insipida e patibolaria di questi immondi batraci gracidanti fra le sentine della questura e l' acre tanfo della acristia, il giacobinismo ereditario zampillante dalla microcefalia acuta di questi lojoliti impenitenti del giornalismo indigeno, ce ne ridiamo a crepapelle ed attendiamo.

E come, poi, si potrebbe pretendere che c' inchinassimo, quando non si sa altro che opporre alle nostre ragíoni delle coutumelie ed invocando contro di noi, come *ultima ratio*, la violenza della polizia?

Tutti i giornali senza distinzione di colore politico han lanciato il grido d' allarme: **I coloni fuggono a migliaia dalle fazendas**, come per fuggire dagli orrori di un cataclisma annunziato da un Dio visibile e ognisciente a tutta prova, ma quali siano le cause che spingono quei miseri a si precipitosa fuga verso l' ignoto, che forse a loro riserba ancora altre delusioni ed altre torture, nessuno, in generale, osa ricercarle, perchè, chi più chi meno, tutti hanno la loro parte di responsabilità nella gravissima situazione presente.

Salvo l' eccezione sovversiva e qualche merlo bianco, la stampa vegeta, immane peronospora, sulla vigna governativa, e se sa stupirsi, adirarsi, nel vedersi sfuggire l' ilota che indirettamente la mantiene, si rifiuta di ragionare, poichè la sana ragione fatalmente la condanna.

I coloni fuggono dalle *fazendas*, perchè? Perchè vi stanno troppo bene?

Una tal ragione tutti la ritengono assurda, senza dubbio. Allora perchè se ne vanno? Perchè han voglia di girare un po di mondo?

Quantunque questo desiderio sia più che legittimo per degli uomini che leggi stesse qualificano coll' ironico aggettivo di *liberi* — legittimo al pari del diritto che si prese il signor Bernardino de Campos nell' andare a girovagare per l' Europa dopo il suo periodo presidenziale — ma non crediamo che sia questo desiderio — come intimamente non lo crede nessuno — che faccia passare i coloni dalle *fazendas* brasiliane alle *estancias* argentine.

Allora perchè se ne vanno? — Se ne vanno per veder di cambiare le sorti di una vita insostenibile, precaria e bestiale, tutta dolori e abiezione. Se ne vanno perchè il loro salario non è garantito — in generale — nè dalle leggi, nè dall' onesta dei *fazendeiros*.

Il governo, i moralisti della stampa capestraiola, i muli, i gatti, i ciottòli delle vie e i pali del telegrafo non ignorano queste cose, ma perché noi abbiamo avuto la franchezza di scriverle e di stamparle, siamo dei calunniatori, e senz'altro, sotto le pudibonde denuncie degli insapona-corda, si nasconde il desiderio di farci assassinare in una di quelle celle dove il famigerato Pedro Arbues lavorava dí inquisizione sulla pelle dei proletari, per la causa del papa, per onore della repubblica e per la grandezza del Brasile.

I coloni fuggono! perchè? — Perchè temono di perder la vista col *trachoma*; perchè non mangiano abbastanza; perchè i *fazendeiros* li possono derubare del salario, o col comodo pretesto delle multe, o colla ragione del malandrino da strada; perché devono sottostare a tutte le angherie, essendo sempre vittime di qualcuno, di padroni e di fiscali, di amministratori o di *capangas*.

I coloni angariati, derubati, bastonati, derisi, fuggono dal luogo dei tormenti! Ebbene, i signori insapona fune della stampa venduta, gridano a squarciagola: **Imprigionate! impiccate!** i redattori de *La Battaglia*, che osarono dire senza eufemismi queste verità vedute e sentite e che fremono compresse anche nella cronaca giornaliera e settimanale dei giornali quotidiani e periodici d' ogni colore e sapore.

Ma, nemmeno per questo rinuncieremo al fatal lavoro intrapreso. Più della vita del nostro **io** è la nostra **umanità** che dobbiamo difendere.

Si, noi protestiamo risolutamente contro la morale assassina dei ben pasciuti che vorrebbero dannare, in nome di non sappiamo quali diritti e patri decori, centinaia di esseri a una vita bestiale che li logora in pochi anni per farne bestie da delitto e da soma, carogne da galera e da ospedale. Protestiamo — e protesteremo finchè la verità, la ragione, e la giustizia vera non avranno fatto libera l' umanità — protestiamo contro la più iniqua delle infamie sociali, contro i padroni ladri — italiani o brasiliani, turchi e d' ogni dove — che dannano alla fame la bestia umana che sfruttano; poichè quando ingolliamo un boccone, pensando a queste iniquità, non ci vuole andar giù, malgrado la nostra conoscenza della filosofia di Epicuro....

E i redattori della *Cidade de Santos* stieno sicuri: non saranno le loro invocazioni criminose di galera e di morte che ci faranno retrocedere di un passo sul nostro cammino. Siamo tutti d' un pezzo; le nostre schiene si spezzano, ma non si piegano, e l' anima nostra avrà sempre ruggiti di protesta contro tutte le vigllaccherie sociali.

Nè ci si venga a dire che quì non siamo in casa nostra e che non dobbiamo ficcare il naso nelle cose altrui, perchè questo argomento imbecille, se può esser sufficiente a tappar la bocca ai patriottardi di qualunque paese, con noi fa bancarotta completa. Noi — nati sulla terra — siamo in casa nostra, dovunque: al Brasile, al Perù, nel Giappone, nella Groenlandia, all' inferno, dovunque ci troviamo, e ridiamo in faccia a quei poveri citrulli che, non avendo altri moccoli, si trincerano dietro il diritto di proprietà. Siamo in casa nostra, quì come dappertutto, ed è naturale quindi che ci occupiamo di tutto ciò che c' interessa, di tutto ciò che può formare oggetto di discussione e di critica, poco importandoci dei tartufi che arricciano il naso.

VITA MODERNA

ARARAQUARA

(PIRAMI) — Il famoso inquisitore, l' impareggiabile tira-corda Orazio Cordoville è stato finalmente destituito dalla carica di delegato. Meglio così, se no qualche giorno chissà se non avesse compromesso qualche cittadino.

—

Da molto tempo i partiti *governisti* e opposionisti ci rallegrano colle loro polemiche. Quelli che vorrebbero governare chiamano ladri e assassini quelli che governano, e questi gli rispondono di ricordarsi che quand'erano al potere rubavano più di loro.

Continuate, continuate, o illustri malversatori, e se il popolo non vi manda tutti alla malora.... vuol dire che avete ragione di rubare.

—

Il porco insottanato padre Cesarino, con una sfacciataggine degna del più losco camorrista ha mandato una circolare a tutti i fazendeiros incaricandoli di rubare ad ogni famiglia 2$000 e 1$000 a ogni camarada.... Sepete perché? Per mandare, come già vi dissi altra volta, qualche metro più in su verso il cielo il campanile della sua bottega, acciocchè Dio possa sentire con più facilità le sue campane. O che Dio è forse diventato anche sordo? Vecchio com'è non c'è poi da stupirsene.

Qui, caro reverendo, mancano delle scuole, un teatro pubblico, per diffondere l'istruzione fra il popolo e la tua sacra bottega la puoi bruciare che sarà meglio per tutti.

JABOTICABAL

(DINAMITE) — Il giorno 4 vi è stata una festa in onore della madonna del Rosario.

Due frati turchini della congregazione di S. Vincenzo di Paola vennero ad asciugare le tasche dei babbei. Essi fecero le cose con sapienza: dieci giorni prima della festa si procurarono colla compiacenza di genitori scimuniti (e poi piangeranno se se le troveranno spalancate) una cinquantina di ragazzine, alle quali insegnarono a urlare non so che difficili qestemmie, e poi le mandarono per la città e chieder soldi per il *Sacro Cuore* di Gesù. (Bada, bada, anche i cuori vogliono i denari).

Uno di questi frati dal ceffo patibolare dopo che le bambine ebbero cantato in chiesa, dal pulpito cominciò a scagliarsi contro coloro che osano pensare.... poichè, costoro — è lui che lo disse — fanno peticolare, la fede e incattivire Dio.

Si potrebbe essere più santamente scellerati? Ma io non l'ho coi frati, ma con quei babbei e quelle troie che mandano a corrompere le loro raggazzine da preti e da frati...

GUAYUVIRA

(Io) — Il giorno 13 corr. nella fazenda del Sig. Joaquim Antonio Pereira Lima, i coloni fecero celebrare una messa, dal prete di S. José do Morro Agudo, per scongiurare il flagello delle cavallette, che si divorano le piantagioni.

Quando il prete arrivò nella colonia i coloni lo accolsero come un Dio di misericordia.

Allora il nero porco ebbe biascicata la sua messa, i poveri babbei con lui alla testa formarono una processione, ma siccome i *cafezaes* sono a circa un chil. dal luogo della celebrazione, il prete, stanco di camminare, disse che per nessun santo avrebbe mosso un passo di più, e fermatosi brontolò poche bestemmie in *latinorum* e spruzzò alcune goccie di acqua in terra, dicendo che le cavallette non sarebbero venute in terra benedetta.

A questa scena i coloni, uomini e donne, si inginocchiarono brontolando e picchiandosi nel petto, e dopo uno di essi consegnò al prete 80$000 per le sue sacre fatiche.

Ma la cuccagna non finì lì: in una settimana, in questi paraggi, il sacro porco intascò la bellezza di 600$000!

Ma ora viene il bello. Dopo che il prete ebbe finite le sue messe, le cavallette a nubi sterminate, passarono sulle piantagioni divorandole a crepapelle,

Poveri coloni ignoranti! voi credete che il vostro dio manda le cavallette a distruggervi le piantagioni; ebbene credetelo pure, ma farsi divorare anche dai suoi preti è troppo. Non vi pare?

Pitangueira

(T. B.) — L'ufficio postale di questa, come di altre molte località dell'interno, funziona come una vera babilonia. Affrancare una lettera non si può, apporre il bollo ad'una ricevuta neppure: mancano i sellos e per questo inconveniente, si é costretti a spedire senza affrancare le lettere, obbligando il ricevente a pagare la multa. Dimodoché il correio viene a defraudare in tal modo il pubblico, che é una sconcezza delle più inaudite. Si potrebbe far uso di cartoline, in barba al segreto epistolare: ma come fare? anche queste mancano, e l'agente del Correio, cui torna più comodo gabbare il pubblico facendogli pagare il doppio mediante la multa delle lettere non affrancate, s'infischia farle venire.

Speriamo però che le nostre proteste giu gano in buon porto, e che si ripari al p presto a tanta vergogna.

Altrimenti, torneremo a bomba.

La serietà di un' inchiesta

In seguito alle accuse taglient mossegli contro su La Battagl *dal nostro corrispondente da S Manoel, Ildebrando Costantini,* fazendeiro *Francisco Egidio de A maral, allo scopo di distrugger quelle accuse e fors'anche di pr cessarci, diede incarico ad un ta Cecchi, redattore del* Fanfulla, *ch spontaneamente si offrì, di recar in* fazenda *a procedere ad una in chiesta... ad* usum delphini. *I ta glierini in famiglia furono ben cu cinati: furon chiamati una ventin di schiavi (intendi* coloni), *fu fatt loro firmare una dichiarazione d cui sconosceranno* ab eterno *il con tenuto, e fu pubblicato fra i comu nicati del* Fanfulla *che il* fazende ro *brigante era una gran perla d galantuomo e che le verità appars sulla* Battaglia *erano delle* infam calunnie.

Ora a noi poco importa di sa pere quale manciata di danaro h ricevuto il Cecchi, redattore d Fanfulla, *per la ruffianata a cu s' è prestato; quel che sommament ci importa, per la serietà dell' in chiesta, è di far conoscere al pub plico quanto segue:*

1.° — che questo Cecchi che h servito d' ignobile strumento al fa zendeiro Amaral, miracolosament scappato alle patrie galere, fu cac ciato come un cane dalla propri famiglia per aver falsato una quan tità di cambiali;

2.° — che, al servizio del famigerato padre Paolini (stupratore d serve), fu ladro e patentato imbroglione;

3.° — che anche il Dr. Pignataro, che per commiserazione lo tenne al suo servizio, dové gettarlo fuora come un essere immondo e abbietto;

4.° — che anche dai gesuiti, ch lo raccolsero in un convento di It venne cacciato a calci nel sedere;

5. — che, durante la sua permanenza nell' interno, ha sempr fatto il ruffiano alle prostitute;

6.° — che, in S. Paulo, attualmente, sta vivendo, in qualità di lenone, sulle spalle di una bagascia, certa Mariquinha, *abitante nella rua S. João;*

7.° — che, quando questa disgraziata non gli dà del danaro, la percuote e la martirizza, facendola rotolare, come avvenne giorni sono, per le scale.

E' di questo lenone, è di questo pezzente, è di questo falsario, è di questo essere immondo e innominabile che si é servito il fazendeiro d' Amaral, ed è con gente di questa risma che si combatte La Battaglia.

Bella roba, davvero!